

Introduzione e presentazione del volume

Il welfare state può essere definito come l'insieme delle politiche pubbliche messe in atto da uno stato per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, modificando la distribuzione dei redditi generata dal mercato, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze e fornire opportunità più eque. Come tale, rappresenta storicamente il tentativo di conciliare sviluppo economico capitalista, integrazione sociale e diritti di cittadinanza, attraverso un intervento pubblico multidimensionale che va dalla previdenza all'assistenza, dalla sanità all'istruzione.

I welfare state trovano il loro naturale campo di applicazione al livello locale o nazionale in quanto richiedono misure organizzative e l'impiego di risorse localizzate. I sistemi nazionali di protezione sociale comprendono infatti un complesso di interventi diretti a migliorare le condizioni di vita dei cittadini assicurando un tenore di vita minimo a tutti, dando sicurezza in presenza di eventi naturali ed economici sfavorevoli e consentendo ai cittadini di usufruire di alcuni servizi fondamentali, quali per esempio l'istruzione e la sanità.

Gli strumenti tipici di intervento statale nel welfare state infatti sono:

- a. corresponsioni in denaro, come accade di frequente nelle fasi di inattività lavorativa (vecchiaia, maternità, malattia, invalidità, disoccupazione ecc.);
- b. servizi in natura (in particolare istruzione, assistenza sanitaria, abitazione, trasporti ecc.);
- c. concessione di benefici fiscali (per carichi familiari, l'acquisto di un'abitazione, welfare aziendale ecc.);
- d. regolamentazione di alcuni aspetti dell'attività economica (la locazione di abitazioni a famiglie a basso reddito, l'assunzione di persone invalide ecc.).

Questo manuale si propone di offrire a persone che studiano o operano nell'ambito del welfare una serie di "strumenti" analitici per osservare, interpretare e comprendere le politiche e gli interventi sociali nella loro complessità. Per farlo, presenta in modo semplice le teorie, gli ambiti di intervento e le evoluzioni principali che caratterizzano questo settore.

Il welfare state rappresenta uno dei pilastri fondamentali delle moderne società democratiche. Nato per rispondere ai bisogni sociali emersi con l'avvento dell'industrializzazione e l'urbanizzazione di massa tra fine Ottocento e inizio

Novecento, il welfare state si è progressivamente evoluto e trasformato nel corso del Novecento, ampliando il suo raggio d'azione e la gamma di rischi e bisogni coperti.

Oggi i sistemi di welfare si trovano ad affrontare sfide complesse legate ai profondi mutamenti sociali, economici e demografici in atto: l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle disuguaglianze, la precarizzazione del lavoro, i flussi migratori, le nuove forme familiari, solo per citarne alcune. Allo stesso tempo, la crisi economica globale iniziata nel 2008 ha messo sotto pressione la sostenibilità finanziaria dei sistemi di protezione sociale, alimentando un acceso dibattito sulla necessità di riforme e sul futuro stesso del welfare state.

In questo contesto, la sociologia del welfare offre strumenti teorici e analitici fondamentali per comprendere l'evoluzione storica, il funzionamento e le implicazioni sociali delle politiche di welfare. Attraverso l'analisi comparata dei diversi modelli di welfare, lo studio delle interazioni tra stato, mercato e famiglia nella produzione del benessere, l'esame degli effetti redistributivi delle politiche sociali, la sociologia del welfare consente di cogliere la complessità dei sistemi di protezione sociale e il loro impatto sulla stratificazione sociale.

La storia del welfare state affonda le sue radici nelle prime forme di protezione sociale introdotte tra fine Ottocento e inizio Novecento in risposta alle profonde trasformazioni sociali innescate dalla Rivoluzione industriale. L'urbanizzazione di massa, lo sradicamento delle reti comunitarie tradizionali, l'emergere della questione operaia posero con forza il tema dei rischi e dei bisogni sociali connessi al lavoro salariato.

Le prime assicurazioni sociali obbligatorie contro malattia, infortuni, invalidità e vecchiaia vennero introdotte in Germania da Bismarck negli anni Ottanta dell'Ottocento. Questo modello "occupazionale", che legava le tutele alla posizione lavorativa, si diffuse rapidamente in altri paesi europei. Parallelamente, si svilupparono forme di assistenza pubblica rivolte alle fasce più povere della popolazione, spesso con un approccio repressivo e di controllo sociale.

È però nel secondo dopoguerra, sull'onda delle devastazioni belliche e del clima di solidarietà nazionale, che il welfare state compie il salto di qualità, configurandosi come un insieme organico e universalistico di politiche volte a garantire diritti sociali di cittadinanza. Il piano Beveridge in Gran Bretagna (1942) e la Costituzione italiana (1948) sanciscono il diritto all'assistenza e alla previdenza sociale come cardine del patto tra stato e cittadini.

Negli anni Cinquanta-Sessanta, il welfare state conosce la sua "epoca d'oro", con un'espansione senza precedenti della spesa sociale e della gamma di rischi coperti in un contesto di forte crescita economica. Accanto al sistema pensionistico e sanitario, si sviluppano politiche abitative, servizi per l'infanzia e la famiglia, misure contro la disoccupazione. Lo stato diventa il principale erogatore di prestazioni e servizi, in un'ottica di demercificazione e di riduzione delle disuguaglianze.

A partire dalla metà degli anni Settanta, il welfare state entra però in una fase di crisi e ripensamento. La recessione economica, i vincoli di bilancio, i cambiamen-

ti nella struttura produttiva e occupazionale mettono in discussione la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale. Si avvia una stagione di riforme orientate al contenimento della spesa, all'introduzione di logiche di mercato, alla responsabilizzazione dell'individuo.

Negli anni Novanta, il dibattito internazionale sul "modello sociale europeo" e l'affermarsi del paradigma dell'investimento sociale rilanciano il ruolo del welfare state in Europa come fattore di sviluppo, ma in un'ottica di attivazione, flessibilità e adattamento alle nuove sfide poste dalle trasformazioni sociali ed economiche. Emergono in questa fase nuove priorità come il contrasto all'esclusione sociale, le politiche di conciliazione famiglia-lavoro, il sostegno alla genitorialità e la formazione lungo tutto l'arco di vita.

Più in generale, a livello internazionale, i sistemi di welfare si trovano oggi ad affrontare sfide inedite che ne mettono in discussione l'architettura tradizionale. L'invecchiamento della popolazione, con l'aumento della speranza di vita e il calo delle nascite, pone un problema di sostenibilità dei sistemi pensionistici e di assistenza agli anziani non autosufficienti. L'instabilità dei percorsi lavorativi e familiari genera nuovi rischi sociali (per esempio working poors, giovani NEET) non adeguatamente coperti. Le migrazioni internazionali sollevano questioni di accesso ai diritti sociali e di integrazione.

A queste sfide "esogene" si aggiungono pressioni "endogene" legate alle dinamiche interne ai sistemi di welfare: la crescita della spesa sociale, la frammentazione istituzionale, la complessità burocratica, le aspettative crescenti dei cittadini. Ciò alimenta una percezione di iniquità e insoddisfazione verso il welfare pubblico, con rischi di "welfare chauvinism" e di erosione del consenso.

Per rispondere a queste sfide, il dibattito internazionale ha dunque elaborato nuovi paradigmi di welfare che puntano a coniugare diritti sociali e attivazione, universalismo e selettività, responsabilità pubblica e coinvolgimento di attori privati. Tra questi, l'investimento sociale, che vede nel welfare un fattore produttivo cruciale per lo sviluppo del capitale umano e l'inclusione; il welfare generativo e abilitante, che mira a "rendere le persone capaci" più che a risarcire i danni; il welfare di comunità e di prossimità, che valorizza le risorse relazionali dei territori.

Allo stesso tempo, si sta discutendo di nuovi strumenti di policy, come il reddito di base incondizionato, che garantirebbe un trasferimento monetario universale slegato dalla posizione lavorativa; i conti individuali di risparmio, che permetterebbero di accumulare risorse da utilizzare nei momenti di bisogno; i voucher e i budget di cura, che promuovono la libertà di scelta degli utenti.

Queste proposte sollevano però interrogativi di natura etica e politica sul futuro del welfare state e sul patto sociale che lo sorregge: in che misura è possibile conciliare universalismo e selettività? Quali sono i confini tra responsabilità pubblica e privata nella protezione sociale? Come coniugare diritti sociali e doveri di attivazione? Quale spazio per la partecipazione dei cittadini nelle scelte di welfare?

Solo rispondendo a queste domande sarà possibile ripensare il welfare state come un'infrastruttura sociale fondamentale per promuovere il benessere e le capacità

di tutti i cittadini, in un mondo sempre più interconnesso e in rapido cambiamento. Un welfare state più forte e al contempo più flessibile e innovativo, capace di generare coesione sociale e senso di appartenenza a una comunità di diritti e doveri. La sfida è aperta.

In questo quadro, la sociologia del welfare può offrire un contributo prezioso nell'affrontare tali nodi, analizzando in chiave storica, critica e comparata i processi di trasformazione in atto, valutandone l'impatto in termini di equità e coesione sociale e immaginando scenari alternativi. Fare ciò richiede infatti un approccio multidisciplinare e multi-metodo, capace di cogliere le interazioni tra dimensioni macro e micro, tra dinamiche globali e contesti locali, tra politiche e pratiche sociali.

La sociologia del welfare è una branca della sociologia che si concentra sull'analisi dei rapporti di interdipendenza tra sistemi di welfare, delle politiche e degli interventi sociali e la società nel suo complesso. Come disciplina, si occupa di comprendere come le strutture sociali, le istituzioni e le relazioni influenzino la produzione, la distribuzione e il consumo dei servizi e prestazioni di welfare e come questi, a loro volta, incidano su strutture sociali, istituzioni e relazioni.

Fondamentalmente, con la sociologia del welfare adottiamo un approccio sociologico nell'analisi dei sistemi di welfare, delle politiche e degli interventi sociali. Ciò significa che ci si concentra sulle dinamiche sociali, sulle relazioni di potere, sulle disuguaglianze sociali e sulle interazioni tra individui, istituzioni e strutture sociali. Inoltre, la sociologia del welfare presta particolare attenzione alle disuguaglianze sociali e alle disparità di accesso ai servizi di welfare; studia come le politiche sociali possono contribuire a ridurre o perpetuare tali disuguaglianze e analizza i processi attraverso i quali certi gruppi sociali ottengono vantaggi o subiscono discriminazioni nei confronti dei servizi di welfare. In pratica, esplora le dinamiche di inclusione ed esclusione sociale all'interno dei sistemi di welfare. Analizza, per esempio, come certi gruppi sociali possano essere inclusi o esclusi dai benefici dei programmi di welfare a causa di fattori come classe sociale, razza, genere, etnia, disabilità o status migratorio.

Per presentare un compendio di conoscenze e strumenti propri della disciplina, questo manuale è organizzato in quattro parti e quattordici capitoli.

La Prima parte (Capitoli 1-4) offre alcune coordinate teoriche considerate utili per comprendere cos'è e come funziona il welfare, cosa lo distingue dal welfare state e quali sono le sue principali funzioni. In seguito, vengono introdotti alcuni concetti chiave per la sociologia del welfare.

Nella Seconda parte (Capitoli 5-8) si illustrano la nascita e l'evoluzione dei sistemi di welfare in Europa allo scopo di identificarne e approfondirne gli aspetti chiave rintracciabili in tutti i sistemi di welfare. Oltre a far conoscere le trasformazioni dei sistemi di welfare in Europa, questa parte ha l'obiettivo di formare le competenze utili per la comparazione con altri sistemi di welfare.

Al centro della Terza parte (Capitoli 9-11) c'è il lavoro, analizzato sia come fonte di bisogni sociali sia come attività umana realizzata nell'ambito del welfare.

Nella Quarta e ultima parte (Capitoli 12-14), le principali trasformazioni in atto nei sistemi di welfare mondiali sono messe in relazione con i mutamenti sociali globali.

Al termine del percorso, il lettore e la lettrice saranno formati all'osservazione, all'analisi e alla comprensione dei sistemi di welfare in prospettiva storica, comparata e lavoristica.